

VESTALI

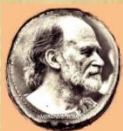


Sacerdotesse della dea Vesta (corrispondente alla greca Estia), divinità del focolare domestico, dea della casa e della sacralità della città. Le Vestali custodivano il fuoco, inizialmente posto nel tempio di Caco sul Palatino, in seguito nel Tempio dedicato alla Dea nel Foro. L'antichità dell'ordine sacerdotale è attestata dalla leggenda della fondazione di Roma, narrata da Tito Livio, secondo la quale la madre di Romolo e Remo, Rea Silvia figlia di Numitore, era una vestale di Albalonga consacrata alla Dea Vesta perché il re Amulio ne temeva la fecondità.

E secondo Tito Livio (*Ab Urbe condita*, I, 20) le Vestali furono tra i primi ordini sacerdotali creati da Numa Pompilio, derivato dall'analogo culto di Albalonga.

Numa ne istituì quattro, in seguito portate a sei da Tarquinio Prisco e tali rimasero fino alla dissoluzione dell'ordine.

In origine le Vestali erano scelte e dipendevano dal re. Dopo l'introduzione delle XII Tavole, l'ordine sacerdotale passò sotto l'autorità del Collegio dei Pontefici.



VESTALI

La scelta delle Vestali avveniva, per sorteggio, secondo regole stabilite dalla legge: erano convocate, di volta in volta, venti bambine, tra i sei e i dieci anni, appartenenti a famiglie patrizie. La consacrazione al culto, officiata dal Pontefice Massimo, avveniva tramite il rito della *CAPTIO VIRGINIS*.

Le giovani erano portate al tempio, sottratte alla patria potestà: qui avveniva il rito del taglio della chioma, che era poi appesa ai rami dell'albero di loto, la vestizione e il voto.

Loro caratteristica era lo stato di verginità, che dovevano conservare per tutta la durata del sacerdozio.

Indossavano una lunga veste bianca con una piccola tunica di lino (*carbassus*) cinta.

Durante le cerimonie aggiungevano un velo bianco (*suffibulum*), assicurato sul petto mediante una fibbia; portavano una speciale acconciatura dei capelli intrecciati tenuti stretti sul capo da una benda di lana bianca (*infula*) legata con un nastro (*vitta*).

Il sacerdozio durava trent'anni, dopo potevano abbandonare il servizio e, volendo, sposarsi.

Nei primi dieci erano considerate novizie, nel secondo decennio erano addette al culto mentre gli ultimi dieci anni erano dedicati all'istruzione delle novizie.

Primo dovere delle Vestali era la conservazione del fuoco sacro, durante tutto il corso dell'anno.

Ogni anno alle Calende di Marzo il fuoco sacro, custodito all'interno del tempio, era rinnovato dalle Vestali tramite lo sfregamento di pezzi di legno degli alberi di buon augurio (*arbores felices*) come la quercia, il leccio, il sughero e il faggio o, secondo quanto scrive Plutarco, con la rifrazione dei raggi solari utilizzando un vaso conico di rame, detto *scaphium*.

La nuova accensione avveniva al di fuori del tempio o in una zona riparata, all'interno dello stesso, dove potevano entrare solo le Vestali e il Pontefice Massimo. Poi i tizzoni accesi erano portati nel tempio, in un vaglio di bronzo, e posti sul focolare.



VESTALI

La loro vita si svolgeva nell'Atrium Vestae, accanto al tempio di Vesta; onorate e rispettate dalla gente, potevano uscire liberamente e godevano di privilegi, che le rendevano del tutto uniche tra le donne romane, nonché di diritti e onori civili:

- avevano posti privilegiati al teatro e al circo;
- potevano chiedere la grazia per il condannato a morte che avessero incontrato casualmente;
- diritto di essere sepolte entro il pomerio;
- partecipavano attivamente alla vita della città;
- potevano testimoniare senza giuramento;
- i magistrati cedevano loro il passo e facevano abbassare i fasci consolari al loro passaggio.



Le Vestali erano mantenute a spese dello Stato, erano le uniche donne romane che potevano fare testamento, e a loro volta, grazie all'inviolabilità del tempio e della loro persona, custodi di testamenti e trattati.

Erano inoltre incaricate di preparare gli ingredienti per qualsiasi sacrificio pubblico o privato come la mola salsa, farina tostata mista a sale, con cui si cospargeva la vittima.

